



Giulio Andreotti

Andreotti «I capimafia vanno messi su un'isoletta»

ROMA. Continua, durissima, la polemica sul rientro dei boss mafiosi in Sicilia e sul confino di polizia. Il presidente del Consiglio Andreotti, parlando a Siracusa, ha detto, chiaro e tondo, che i mafiosi vanno messi su un'isoletta deserta. Intanto il ministro dell'Interno Scotti ha risposto, ieri a Montecitorio, sempre sul soggiorno obbligato, alle interrogazioni del Pds, del Psi, dei Verdi, del Pri, dei radicali, dei missini e dei socialisti democratici. Nel dibattito che ha investito in pieno il mondo politico è anche intervenuto il segretario repubblicano Giorgio La Malfa che si trovava a Catania per una manifestazione elettorale.

Ma vediamo subito le dichiarazioni di Andreotti. Il presidente del Consiglio, parlando di lotta alla criminalità nel corso di una manifestazione elettorale a Siracusa, ha detto: «La criminalità è una palla di piombo ai piedi dell'Italia. Mettiamo i mafiosi su un'isoletta. I giudici devono aiutarci e se non piace la proposta di Falcone ne facciamo altre». Il capo del Governo ha sottolineato come la lotta alla mafia, negli ultimi anni, si sia affinata e abbia raggiunto risultati notevoli. Andreotti ha poi ricordato come, nel momento in cui pericolosi soggetti stavano per uscire dal carcere, il governo sia riuscito a bloccare la grande fuga con appositi decreti e come la criminalità organizzata danneggi l'Italia anche agli occhi di tutti gli europei. Poi ha aggiunto ancora: «Fu un grave errore disseminare i boss mafiosi in altre zone d'Italia scelte, spesso, come se si trattasse di offrire vere e proprie ambasciate». Qui Andreotti ha tirato fuori il discorso delle «isolette» di confino aggiungendo che il Parlamento dovrà decidere in materia. Ha anche dichiarato: «Speriamo che non sorgano le facili commozioni che fecero chiudere il carcere dell'Asinara o che consentono, oggi, al dichiarato assassino del sindaco di Firenze, Lando Conti, di tornare in libertà per decorrenza dei termini».

Alla Camera, come si è detto, il ministro dell'Interno Scotti ha risposto alle diverse interrogazioni sul soggiorno obbligato e sul rientro di tanti boss in Sicilia. Scotti, in sostanza, ha ricordato che le norme sul soggiorno obbligato sono state votate con il conforto unanime dei deputati e che il rientro in Sicilia di tanti boss mafiosi è stato deciso per evitare l'espulsione della mafia nelle regioni del centro-nord mentre a Sud niente è cambiato. Il ministro ha poi precisato che il trasferimento a Sud dei mafiosi permetterà alla polizia controlli più rigorosi perché i soggetti sono tutti ben conosciuti. Scotti ha poi precisato che sono proprio i mafiosi ad opporsi al rientro per aver messo ormai radici nella nuova realtà che non vogliono più abbandonare. La Malfa, sempre dalla Sicilia, ha fatto sapere che, se i boss saranno confinati su una isoletta come ha proposto Andreotti, il Pri appoggerà l'azione di governo in questo senso, «altro che rientro nei luoghi d'origine» come ha fatto il ministro dell'Interno. La Malfa ha poi sottolineato la gravità della decisione del ministro, a quattro giorni dalle elezioni in Sicilia, con il ritiro di personaggi che sono in grado di controllare migliaia di voti.

Lo sfogo del padre di una vittima dell'ergastolano Fosso scarcerato: «Chi perde un figlio così dovrebbe reagire per proprio conto...»

«Questa giustizia è inaffidabile»

Libero il «Cobra» delle Br, è l'ora della vergogna

Incredulità e rabbia. La scarcerazione di Antonino Fosso, il brigatista condannato all'ergastolo per l'assalto di via Prati di Papa e accusato dell'omicidio dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti, scatena le polemiche. Il padre del poliziotto ucciso ucciso dal terrorista: «Non si può fare affidamento sulla giustizia italiana, bisogna farsela da sé». E i giudici di Firenze si scagliano contro il nuovo codice penale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHIRRI

FIRENZE. «Sono sconcertato. Un assassino condannato all'ergastolo che viene rimesso in libertà non riesco proprio a crederci. Se uno perde il figlio perché gli è stato ammazzato, sulla giustizia italiana non può fare affidamento. E allora, la giustizia se la dovrebbe fare da sé». È il commento di Salvatore Scavaglieri, il padre dell'agente di polizia di 24 anni, Giuseppe, che fu ucciso a Roma, in via Prati di Papa, il 14 febbraio 1987 da un commando delle Br.

Giuseppe Scavaglieri faceva parte di una scorta ad un furgone postale che fu rapinato di un miliardo e 150 milioni. Nell'agguato delle Br rimase ferito l'agente Pasquale Parente, di 29 anni, che riconobbe Antonino Fosso, il terrorista che lunedì sera ha lasciato il carcere di Novara per decorrenza dei termini. «Mi sparò contro alcuni colpi di pistola, poi l'arma s'inceppò proprio mentre stava per partire il colpo di grazia».

Il commento di Salvatore Scavaglieri, un contadino di 72 anni, di Catena Nuova in provincia di Enna, è laconico. «Seguire il processo fino alla condanna» dice «mi è costato sacrifici e privazioni. Non l'ho fatto per vendetta ma per sapere che un assassino non può uccidere più nessuno». Per 54 volte ha preso l'aereo insieme alla moglie e al legale che gli ha presentato una parcella di 20 milioni.

La madre di Antonino Fosso, piangendo, dice di essere sicura che suo figlio è innocente. «Stamattina Antonino, prima di andare al processo, leggendo i giornali si è ristretto per tutto quello che scrivono di lui e ha detto che ora gli addoloro sapere che viene definito «il cobra», io non so chi è responsabile di tutto ciò, ma so che mio figlio è una persona retta ed è sereno. Gli piacerebbe che lo lasciassero in pace. Vuole riprendere a studiare lettere moderne».

C'è molto malumore, invece, tra i giudici fiorentini che stavano conducendo l'indagine sull'omicidio del sindaco di Firenze, Lando Conti, per il quale era imputato Antonino Fosso. Non si difendono ma at-



Il brigatista Antonino Fosso nell'aula del processo «Moro Quater»

taccano. Non si sentono i responsabili di questa scarcerazione. «È la riduzione dei termini della custodia cautelare che lo ha consentito», dicono. Il malumore è stato celato dal silenzio. Un silenzio imbarazzante. Nessuno ha voluto rilasciare dichiarazioni. Né Pier Luigi Vigna, procuratore aggiunto, né Gabriele Chelazzi, il pubblico ministero che ha svolto le indagini assieme alla Digos sull'omicidio dell'ex sindaco di Firenze. I magistrati hanno sottolineato che «mancano cinque sostituti e che Gabriele Chelazzi si occupa ogni anno di 800-1000 processi».

Chi accetta di incontrare cronisti è il giudice Claudio Lo Curto, titolare dell'inchiesta sull'assassinio dell'ex sindaco di Firenze, il magistrato che ha firmato la scarcerazione di Fosso detto il «Cobra» condannato all'ergastolo per l'uccisione dei due agenti di polizia in via Prati di Papa a Roma e inquisito per l'omicidio di Lando Conti. Per Lo Curto il problema non è Antonino Fosso «ma i 21 mila detenuti che sono stati scarcerati grazie alla riduzione della carcerazione preventiva. Ha fatto bene il ministro Scotti - aggiunge il magistrato - a intervenire e credere che non passerà molto tempo prima che il

ministro di Grazia e Giustizia prenda provvedimenti adeguati». Un provvedimento temporaneo dice Lo Curto che accetta di spiegare più dettagliatamente i meccanismi procedurali che hanno consentito al «Cobra» di lasciare il supercarcere di Novara. Sulla detenzione di Fosso, non ha influito la condanna all'ergastolo emessa dalla Corte d'Assise romana il 22 marzo scorso in quanto i termini di carcerazione per quel processo erano già scaduti. Il codice prevede un anno di carcerazione dopo una condanna in primo grado,

ma il nuovo codice di procedura penale non consente più l'arresto in aula dell'imputato se non in presenza di precise condizioni come il pericolo di fuga o di inquinamento delle prove, o la sua pericolosità sociale.

Il 2 febbraio 1991 sarebbero scaduti i termini della carcerazione preventiva per l'omicidio Conti se il giudice Lo Curto non avesse chiesto e ottenuto dal Tribunale una proroga di quattro mesi, che si è rivelata però insufficiente. «Se i termini di carcerazione preventiva per reati così gravi - ha aggiunto il magistrato - fossero stati anche solo quelli che prevedeva il vecchio codice, cioè un anno e mezzo, tutto questo non sarebbe successo».

Lo Curto ha detto che i termini scadevano il 2 giugno «un tempo veramente breve per esaminare un processo, nel quale non c'è solo Fosso». Infatti il «Cobra» è tornato libero ma anche per gli altri cinque brigatisti toscani inquisiti per l'uccisione di Conti sono scaduti i termini della carcerazione preventiva. «Non potranno riacquisitare la libertà solo perché hanno subito condanne definitive per altri reati» ha spiegato Lo Curto. Sulla vicenda della scarcerazione di Fosso sono intervenuti anche «la voce repubblicana», ricordando una propria proposta di legge che prevede l'innalzamento (fino a sei anni) dei termini di custodia cautelare per i reati più gravi e il capogruppo del Pds alla Camera, Carlo, che ha definito «sconcertante» la gestione della giustizia in Italia.

Camorra e 'ndrangheta stanno strangolando la città campana: l'allarme lanciato dall'Antimafia

Le due mafie all'assalto di Salerno

La commissione Antimafia affronta il caso Salerno. L'alleanza tra 'ndrangheta e camorra, ai confini tra Calabria e Campania, rischia di soffocare il capoluogo e di innestare sulla costa, enormi speculazioni. I commissari lanciano l'allarme sui rapporti tra amministrazioni locali ed organizzazioni criminali in una zona controllata da Carmine Alfieri: il boss più ricco d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
MINNI ANDRIOLO

SALERNO. Il potere degli Alfieri e dei Galasso a nord, nell'Agro nocerino samerno. Quello dei Malate, dei Pecoraro, del Negro, dei Marandino, a sud, in tutta la valle del Sele. In mezzo il capoluogo. «Attenzione, Salerno rischia di essere soffocata». L'allarme viene dall'Antimafia. Entro giugno affronterà il caso di questa estrema provincia della Campania. Qui tra camorra e 'ndrangheta i legami si fanno più stretti.

Il giro d'affari non riguarda solo il commercio della droga in un capoluogo che è diventato una sorta di «Verona del sud», un grande e lucroso

mercato. La concentrazione di forze e le alleanze tra due organizzazioni criminali, guarda più in là, all'avvio di enormi operazioni speculative, ai centri turistici della costa: Palinuro, Diamante, Camerota, Chianomonte, Calvi e Cabras, presidente e vicepresidenti della commissione parlamentare Antimafia, hanno già ascoltato, i vertici delle forze dell'ordine e della magistratura salernitana. Poi hanno sentito i sindaci: quello di Salerno e quelli dell'Agro nocerino samerno.

Nei prossimi giorni parleranno con gli amministratori dei comuni della valle del Sele. Chie-

deranno chiarimenti anche sulla vicenda Battipaglia; sulle intimidazioni - camorristiche che hanno costretto il sindaco degli organismi di controllo di una Unità sanitaria locale; sulle strane scritte trascorse dentro bische clandestine da amministratori e boss seduti attorno allo stesso tavolo da gioco. «Una situazione preoccupante e grave», negli uffici della prefettura di Salerno, Paolo Cabras parla del rapporto tra amministrazioni pubbliche e camorra. I sindaci? «Le sottovalutano», dice il vicepresidente dell'Antimafia. La camorra? «Ma di cosa parlate?», chiede ai giornalisti Giuseppe Manzo, sindaco democristiano di Nocera Superiore. «Non ci sono pressioni sulla pubblica amministrazione», afferma Angelo Grillo, socialista, sindaco di Pagani. Dimentica che in quel paese, qualche tempo fa, per via della camorra fu sciolto addirittura un consiglio comunale. «Infiltrazioni camorristiche? Non ce ne sono», il sindaco di Samo, dc Pasquale Fasolino, ammette tutto. Ma sul piano regolatore varato dalla sua giunta, gli inquirenti han-

no messo gli occhi da settimane. Dietro quelle operazioni di compravendita di alcuni terreni si celerebbe Pasquale Galasso, capocamorra della zona. Era agli arresti domiciliari nella sua villa-bunker di Scalfati. Da venti giorni si è volatilizzato.

Tra i boss più ricchi d'Italia è il numero 37: 60 miliardi l'anno di fatturato. Don Pasquale è l'alleato principale di Carmine Alfieri, numero uno del Vip della criminalità organizzata. Nell'Agro samerno nocerino, Galasso e Alfieri, legati alla Nuova famiglia organizzata, la fanno da padroni. Droga, usura, bische clandestine, ma anche aziende agricole, imprese edili, società finanziarie. Poi, la tortura degli appalti pubblici, i rapporti stretti con gli amministratori locali.

Da queste parti, la giustizia del clan ha sostituito quella dello Stato. In quattro anni 138 assassini. Quattordici, nei primi cinque mesi di quest'anno. Due guerre aperte, connessamente peggiori di quelle di una contrattazione. È proprio per questo - è l'opinione del segretario della Cgil Scuola - «è decisivo che la commissione di garanzia convochi il sindacato per un tentativo di conciliazione» su autoregolamentazione degli scioperi e servizi minimi.

Quella concessa da Cgil, Cisl e Uil, comunque - sottolinea Missaglia - è solo «una tregua,

mesi, due cadaveri eccellenti. Gennaro Citarella, un grosso imprenditore edile che aveva monopolizzato appalti enti locali e di imprese pubbliche nazionali, e il boss Giuseppe Olivieri, il «questore della camorra» nel Salernitano.

Citarella era un personaggio di spicco, con numerosi precedenti penali. Malgrado questo, era il candidato numero uno alla presidenza dell'Associazione provinciale degli industriali. Legami con Alfieri e con Galasso e porte aperte in molti uffici comunali. Adesso le sue imprese sono gestite dagli eredi. Per lui, come per Olivieri, niente confisca dei beni, ma un provvedimento di sequestro patrimoniale. Alla procura della Repubblica di Salerno dicono che avevano chiesto su di lui indagini patrimoniali. «Le aspettiamo da anni, abbiamo soltanto 8 agenti della tributaria», affermano i magistrati. A Salerno la legge La Torre rimane quasi del tutto inattuata. Con i giudici che puntano l'indice sulle forze dell'ordine e sui carabinieri. I finanziieri e i poliziotti che rimandano la palla delle responsabilità ai

magistrati. E da nord e da sud, Salerno appare come una città accerchiata. La giunta di sinistra, sindaco socialista e vice sindaco piduista, ha resistito agli assalti, ai Citarella, per esempio, ha revocato appalti per alcuni miliardi. Ma in città la camorra è penetrata da tempo: ha investito nei locali di ritrovo, nei ristoranti, nel commercio della droga, agisce attraverso moderne società finanziarie. E la situazione si è peggiorata. I commissari dell'Antimafia ritengono che è necessario rafforzare le forze dell'ordine: in tutta Salerno girano due sole «volanti». E sostengono che occorre rendere capace di agire la magistratura.

«Cristo si è fermato ad Eboli», la giustizia invece a Roma», recita un manifesto affisso in tribunale. Dal ministero mandano mobili nuovi che restano inutilizzati nei corridoi del palazzo di giustizia, l'uno sull'altro, accatastati. Molti pensano che a Roma i soldi farebbero meglio a spendersi inviando qui nuovi giudici, polizia tributaria ed assistenti giudiziari.

«Caro Foa, a un socialista di vecchia data come il sottoscritto non sfugge la gravità per l'ulteriore fessato scavo nei rapporti tra Psi e Pds con la battaglia referendaria di queste settimane. Che i contenuti del referendum fossero modesti e fuorvianti era chiaro a tutti da mesi. Il problema è che si è voluto caricarli di significati «politici e moralistici» che poco hanno a che vedere con i problemi reali del paese, e con i problemi gravi del nostro sistema democratico e con i problemi che dovrebbero interessare le «forze riformiste».

Ti confesso che mi sono tremati i polsi quando ho rivisto comparire la raccolta di adesione delle «forze sane del paese» che il tuo giornale, con molti alleati, ha voluto fornirci ogni giorno per sostenere la tesi del Sì. È un vecchio metodo dei sistemi poco democratici quello di dichiarare «non sani» coloro che hanno opinioni diverse. La storia è piena di «processi alle forze tradizionali» perché di opinioni diverse.

Lo stesso linguaggio usato dai dirigenti più autorevoli del Pds in questi giorni mi ha fortemente colpito negativamente. Il segretario del Pds, in più occasioni, ha usato le dizioni «la gente per bene vota sì», la gente pulita vota sì; solo i politici inquinati e le forze occulte che tramano contro la democrazia sono contro il referendum». Occhio sapeva quale era la posizione del Psi, eppure ha usato questo linguaggio da anni Cinquanta contro i nemici di classe, dimostrando quanto sia ancora lontana la nascita del «partito nuovo» che sono ormai stanchi di essere considerati al margine sia dello sviluppo economico sia di quello civile.

In quest'ottica sono importanti le nuove regole, purché siano viste non come punitive, ma per togliere il pubblico impiego da una condizione di subalternità, di rapporto clientelare con il governo, di condizione impigrita nel senso più negativo. Una scommessa che comporta anche una sfida per i sindacati confederali, che sono ancora arretrati sul piano della capacità di rappresentare pienamente ceti professionali che avvertono di essere chiamati a coprire un ruolo centrale nella società. O saranno capaci di fare un salto nella loro capacità di rappresentanza - è la conclusione del segretario della Cgil Scuola - oppure ben difficilmente riusciranno a insidiare la capacità di rappresentanza del fronte conservatore».

LETTERE

Manifesteranno vestite di rosa anche contro questa disparità

Signor direttore, se sua figlia o sua moglie devono lavorare in Svizzera, non deve meravigliarsi se percepiscono un salario inferiore a quello di un qualsiasi uomo, pur appartenendo alla stessa categoria e facendo lo stesso lavoro con uguale efficacia. E questo non per la loro condizione di straniere, ma per il fatto di essere donne. Non si deve sorprendere, poiché la donna in Svizzera viene discriminata nel lavoro e nella politica (almeno fino al 27 novembre '90 esisteva qualche antenna in cui la donna non aveva diritto di voto).

Ciò che forse le sembrerà incredibile è che se una donna non svizzera richiede la parità lavorativa e salariale in base alla legislazione spagnola e a quella della Comunità europea, gliela respingeranno perché disprezzano clinicamente tutte le nostre leggi, facendoci sottintendere che la loro etica è superiore. Questo sì, dimostrano una impeccabile correttezza legale: nonostante poi commettano gravi irregolarità, come quella di far fare molte ore di lavoro straordinario, perfino durante il periodo della gravidanza.

Tutto questo succede nella «Swissair S. A. Suiza per la navigazione aerea». Più di un anno fa mia moglie sollecitò tale equiparazione e per questo motivo ha dovuto lasciare l'impresa - in cui lo scorso settembre ha compiuto 20 anni di anzianità - senza prima esserle caduta in una penosa depressione dalla quale non si è ancora ripresa.

Ho saputo che il 14 giugno le donne svizzere manifesteranno, vestite di rosa, contro le disparità salariali. Mando loro la mia solidarietà. A lei e al suo giornale gli auguri più sinceri. Molto riconoscente.

Valeriano de la Cruz
Mañana, Madrid

che tiene conto delle macene della storia. L'impressione è che mentre si chiede l'adesione all'Internazionale socialista, fatto positivo, si continua a pensare al compromesso con la Dc e a favorire l'antisocialismo nelle file del Pds come ha ben evidenziato il «referendum» fatto dall'Unità e tanto criticato da Botteghe Oscure. Aggiungo che le posizioni come la mia, di convinta e radicata contrarietà ad un referendum «truffa», è stata presentata dal tuo giornale come «un allineamento» alle posizioni della maggioranza, e non come la libera opinione di un socialista.

Il futuro della democrazia in Italia dipende dalla capacità delle forze riformiste di trovare proposte e terreni comuni d'iniziativa. Avevo molto sperato nel processo di cambiamento del Pci. Alla prova dei fatti sono più le delusioni che altro. I «memori» resta, per troppi dirigenti Pds, il Psi e Craxi. Su questo terreno si può fare poca strada.

Auguriamoci che dai risultati del referendum non nascano ulteriori difficoltà a cambiare la democrazia, rafforzando la capacità di governo o di alleanza come da tempo chiedono i riformisti veri e consapevoli e sui quali occorrerà chiedere agli italiani un parere.

on. Luigi Vertemati, Milano

L'on. Vertemati continua a sostenere che i contenuti del referendum erano «modesti e fuorvianti». Ventisette milioni di italiani hanno dimostrato di pensarla diversamente.

Forlani: quella frase non l'ho pronunciata

Gentilissimo direttore, mi consenta di precisare che «non c'è niente di più ridicolo della retorica» è frase che non ho pronunciato a commento di interviste televisive di Cossiga, come invece lascia credere l'Unità del 12 giugno. Cordialmente.

Arnaldo Forlani

Prendo atto della precisazione dell'on. Forlani. Se mi sono sbagliato è perché - come riferiscono anche altri giornali - la domanda riguardava l'«estensione» del capo dello Stato. (P.C.)

Il Comune di Samo tra quelli indicati dall'Antimafia

Spett. Unità, esprimesi vibrata protesta e indignazione per infondate notizie pubblicate vostro giornale sabato 1° giugno c.a. relativamente possibili infiltrazioni mafiose questo comune e possibile commissariamento stesso ente. Dette notizie prontamente smentite ministro Scotti hanno causato stupore questa amministrazione e popolazione da sempre dedite a onesto lavoro e culto della famiglia. Con riserva di successivi azioni legali a tutela immagine questa amministrazione e cittadinanza preghi smentire dette infondate notizie che hanno già causato notevoli danni questa cittadina da sempre meta ospitale per numerosi turisti.

Bruzzanelli, Sindaco di Samo (Reggio Calabria)

Le proteste andrebbero indirizzate alla commissione parlamentare antimafia che ha ritenuto di elenare anche il Comune di Samo tra quelli che alle ultime elezioni hanno presentato il più alto numero di candidati denunciati per reati di mafia o contro la pubblica amministrazione. L'Unità, come tutti gli altri quotidiani, ha solo riportato parte della relazione. Il ministro Scotti si è limitato a smentire che fossero 21 i Comuni da sciogliere, non i nomi. (C. Ch.)

Pioggia di critiche contro l'ordinanza che dovrebbe evitare il blocco degli scrutini deciso da Gilda e Cobas

Scuola, Gaspari riesce a scontentare tutti

Gaspari è riuscito a scontentare tutti. L'ordinanza emanata per impedire a Gilda e Cobas di bloccare gli scrutini e di far slittare l'inizio degli esami di licenza e di maturità viene criticata anche da chi è contrario all'agitazione. E dopo le ultime convulsioni di un anno scolastico decisamente difficile, per settembre si preannuncia l'avvio di un confronto tutto in salita tra governo e sindacati.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sembrava avviato a concludersi - dopo l'accordo tra governo e confederati per l'avvio a settembre della trattativa per il rinnovo del contratto - in relativa tranquillità. E invece proprio ora, dopo la definitiva conclusione delle lezioni, l'anno scolastico vive le sue ultime convulsioni. Al centro delle polemiche è l'ordinanza emanata nei giorni scorsi dal ministro della Fun-

zione pubblica, Remo Gaspari, per impedire il blocco degli scrutini.

Il provvedimento scontenta tutti, non solo i Cobas, che hanno confermato il blocco, e la Gilda, che insiste con lo «sciopero bianco» per rallentare fino alla paralisi le operazioni di scrutinio, ma anche lo SnaIs, che allo sciopero ha rinunciato, e Cgil, Cisl e Uil, che il blocco è avvenuto addirittura

condannato. Tanto che oltre a Gilda e Cobas anche lo SnaIs ha annunciato l'intenzione di ricorrere alla magistratura, mentre i Comitati di base pensano addirittura di appellarsi alla Corte costituzionale.

A protestare è anche il Coordinamento genitori democratici, che contesta la decisione di Gaspari di consentire la sostituzione degli insegnanti in sciopero con dei supplenti, «trasformando gli scrutini in una trascrizione di voti senza un reale appropinquamento delle situazioni di penalizzazione ancora una volta gravemente gli utenti». Una norma «paradossale» dice il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - come quella che impone un «normale svolgimento degli scrutini» senza tener conto che ogni ragazzo è un caso a sé, la cui valutazione può richiedere tempi differenti.

«Noi abbiamo tentato di

scongiorare provvedimenti di questo tipo - aggiunge Missaglia - ma abbiamo incontrato due ostacoli: le proposte demagogiche e inaccettabili del governo e l'indisponibilità alla trattativa (per evitare di assumersi responsabilità) dei sindacati autonomi. E così le proteste marginali e senza sbocchi di questi sindacati hanno determinato un intervento d'autorità del governo che non fa altro che confermare che le normative unilaterali sono decisamente peggiori di quelle frutto di una contrattazione. È proprio per questo - è l'opinione del segretario della Cgil Scuola - «è decisivo che la commissione di garanzia convochi il sindacato per un tentativo di conciliazione» su autoregolamentazione degli scioperi e servizi minimi.

Quella concessa da Cgil, Cisl e Uil, comunque - sottolinea Missaglia - è solo «una tregua,

determinata dagli impegni assunti dal governo sul nuovo contratto, l'attuazione delle «code» di quello scaduto, la riforma della scuola materna e l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni (ma un segnale negativo è venuto ieri dal Senato: il ministro Misasi e il sottosegretario Brocca hanno disertato la discussione, in commissione Istruzione, sulla riforma delle superiori, provocando una dura presa di posizione del ministro ombra dell'Istruzione, Aureliano Albertini, ndr). Ma è appunto solo una tregua in vista della ripresa, a settembre, di un confronto tutt'altro che semplice», che avrà come protagonisti «due schieramenti: quello conservatore (SnaIs, Gilda, Cobas), che chiede più automatismi e la difesa di tutti i garantismi; e quello progressista, formato non solo dai sindacati confederali, ma anche e soprattutto dai tanti insegnanti

che sono ormai stanchi di essere considerati al margine sia dello sviluppo economico sia di quello civile.

In quest'ottica sono importanti le nuove regole, purché siano viste non come punitive, ma per togliere il pubblico impiego da una condizione di subalternità, di rapporto clientelare con il governo, di condizione impigrita nel senso più negativo. Una scommessa che comporta anche una sfida per i sindacati confederali, che sono ancora arretrati sul piano della capacità di rappresentare pienamente ceti professionali che avvertono di essere chiamati a coprire un ruolo centrale nella società. O saranno capaci di fare un salto nella loro capacità di rappresentanza - è la conclusione del segretario della Cgil Scuola - oppure ben difficilmente riusciranno a insidiare la capacità di rappresentanza del fronte conservatore».